

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 18 Settembre 1904

N. 1585

SOMMARIO: L'industria del pane a Napoli, I — Il saggio di capitalizzazione delle rendite di Stato — Gli italiani secondo le condizioni e le professioni, III (*Continua*). — Le malattie professionali e gli infortuni del lavoro (*Continua*). — La municipalizzazione dei pubblici servizi, II, (*Continua*) — **Rivista economica:** *Gli scioperi ed i poteri pubblici - Il movimento della popolazione europea* — La liquidazione della Banca Romana — Il commercio del Giappone con l'Estero — Cronaca delle Camere di Commercio (Catania, Reggio) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

L'INDUSTRIA DEL PANE A NAPOLI

I.

Un anno e mezzo fa sorse in Napoli, non sappiamo se per la prima volta, ma in modo particolarmente vivace, la questione del pane, e da una parte di quella cittadinanza e della stampa locale si chiedeva con insistenza che del pane il Comune deliberasse ed eseguisse la municipalizzazione. Noi riferimmo allora in riassunto le ragioni svolte in Consiglio comunale, contro siffatta richiesta, dal compianto senatore Miraglia, che in quel tempo era sindaco, e notammo che per lo studio del problema era stata nominata una Commissione¹⁾.

A quest'ultima, a cui erano stati assegnati due mesi di tempo, ne sono invece occorsi quindici. Un po' troppi, se vogliamo; ma ciò non ci riguarda. Esaminiamo piuttosto la Relazione con cui essa rende conto dell'opera propria.

Vi si trovano anzitutto interessanti dati di fatto sul modo, veramente compassionevole con cui in Napoli si svolge l'industria della panificazione. Se ne ricava con evidenza il perchè ivi al pane, generalmente parlando, manchino i due desiderabili e necessari requisiti della buona e igienica fattura e del buon prezzo.

Nè all'uno nè all'altro è favorevole, come da un pezzo è rimasto assodato anche altrove, un eccessivo sminuzzamento nell'esercizio della industria. Ora a Napoli i locali dove si manipola e si vende il pane sono nientemeno che in numero di 741. Quasi tutti perciò lavorano in piccolo. E in che stato si ritrovano? Una diligente ispezione sanitaria, compiuta qualche mese fa per ordine e conto del Municipio, accertò che 343 erano sprovvisti d'acqua, 166 sprovvisti di cesso, 206 con cessi in cattive condizioni, 486 privi di bilance stagnate, senza contare quelli ove occorreva ritingere le pareti ed eseguire al-

tre rifazioni. In complesso, soli 194 poterono dichiararsi in buono stato, 424 mediocri, 103 cattivi, 20 pessimi.

E' facile capire, date queste condizioni, come l'industria del pane non possa svolgersi con quelle norme igieniche che sono necessarie alla pubblica salute. Per fortuna, centinaia di analisi chimiche hanno escluso che il pane consumato in Napoli contenga, come ne era corsa la voce, sostanze minerali nocive, quali il solfato di rame, di calcio, di bario, di allume. Per altro è emerso che una certa quantità, benchè non grande, di pane è spesso imbrattata da semi estranei (vecce, loglio, ecc.) e mentre porta la scritta *per uso di bestiame*, qualche volta serve anche all'alimento umano; e che spesso il pane viene lavorato con i piedi e con farine scadenti e contiene maggior quantità d'acqua di quella consentita. Su 27 campioni analizzati, 15 ne contenevano più del 32 per cento, 6 erano mal cotti per altre cause, soltanto 6 erano normali.

Anche altri fatti contrassegnano il modo primitivo con cui in Napoli si svolge l'industria del pane. « Il cattivo uso di trasportare il pane per le vie della città esposto ad ogni sorta di infezione, invece di trasportarlo in recipienti o carrettini chiusi; i forni spesso non adiacenti ai locali di panificazione, che rendono necessario il trasporto anche del pane pronto ad esser infornato; l'avere tutti i panattieri della città il pane esposto invece che chiuso in vetrine; la nessuna nettezza del personale impiegato per la lavorazione ».

Negli ultimi tempi qualche miglioramento si è conseguito, ma lieve. In seguito alla ispezione sanitaria, molti locali hanno avuto restauri molti sono stati provvisti di cesso e d'acqua del Serino; ma per il trasporto del pane e per la sua esposizione all'esterno delle botteghe invece che dietro vetrine, si è ancora al *sicut erat*, benchè il regolamento desse un intero anno di tempo, oramai oltrepassato, per uniformarsi alle disposizioni che impartiva. Si fa presto a invocare una rigorosa sorveglianza! E' quasi impos-

¹⁾ *Economista* del 22 marzo 1903.

sibile esercitarne una durezza, assidua, efficace, finchè la industria sia così frazionata come è oggi. Diminuirne il frazionamento deve essere dunque il punto di partenza per conseguire una sua radicata trasformazione igienica ed economica.

E a questo punto viene in campo il progetto di massima della municipalizzazione. Ma la Commissione reputa che, mentre le ragioni igieniche indurrebbero a fargli buon viso, quelle economiche non lo rendono consigliabile. Niuno, osserva la relazione, mette in dubbio che, sotto il punto di vista igienico, la municipalizzazione del pane offra non pochi vantaggi. Se il frazionamento dell'industria rende quasi impossibile la osservanza di tutte le norme igieniche, è chiaro che se essa invece si svolgesse in grandiosi opifici gestiti dal Comune, agevole ne sarebbe la rigorosa osservanza. Un panificio municipale sarebbe certamente fornito d'impastatrici e di forni scelti tra i più perfezionati e man mano di tutte quelle altre macchine attualmente in uso per la buona manifattura; il che costituirebbe non piccolo vantaggio in rapporto all'igiene, perchè il pane lavorato così con ogni migliore regola d'arte avrebbe certamente requisiti igienici affatto superiori a quelli attuali.

Ma d'altra parte la Commissione, mentre non esclude che in avvenire la produzione del pane possa venire assunta dal Municipio, quando alcune circostanze favorevoli ne dimostrassero in modo indiscutibile i vantaggi, esclude che il Municipio stesso possa assumerla oggi con tornaconto proprio, o meglio dei suoi amministratori.

Qualora la assumesse tutta in una volta, dato anche che cercasse in tal modo il bene dei più, è innegabile che recherebbe un danno immediato a numerose famiglie, togliendo loro l'unico mezzo dal quale ritraggono il sostentamento. Basta considerare che a Napoli vi sono 741 forni, i cui operai non potrebbero di certo trovar tutti posto nei panifici municipali. Ma questa è considerazione secondaria. Il peggio è che l'azienda municipale farebbe un salto nel buio. Dove sono finora gli esempi sicuri, incontrovertibili? Opportunamente la Relazione, accanto ai conteggi pubblicati dall'on. De Felice per dimostrare la buona riuscita della municipalizzazione del pane a Catania, riferisce le osservazioni e rettifiche contrapposte dal signor Luigi Buffoli di Milano, che generano in proposito molti ragionevoli dubbi e quasi quasi rimettono tutto in forse. Per conto nostro aggiungiamo che se la prudenza e la cautela nell'amministrare il danaro dei contribuenti sono sempre doverose, lo sono doppiamente nel caso di un Comune come quello di Napoli, che solo da ieri, si può dire, ha rimesso il proprio bilancio in pareggio, senza peranco aver potuto nè dargli alcuna elasticità, nè trovare i mezzi per disimpegnare a dovere tutti quei servizi pubblici il cui esercizio è di fondamentale spettanza di un Comune.

E allora, municipalizzare invece per gradi? Neppure questo sistema è privo, nel caso pratico, d'inconvenienti. La Relazione osserva in primo luogo che se il Comune non diventasse l'unico produttore del pane, la probabilità della buona riuscita dell'impresa diminuirebbe; anche

prescindendo dal fatto che nel miglior caso esso realizzerebbe solo una parte dei benefici che i fautori della municipalizzazione gli promettono. Aggiunge poi non essere probabile che il Comune arrivi a rimanere unico produttore del pane. Non impedendo a liberi cittadini l'esercizio di tale industria, dovrebbe con la più aspra concorrenza renderla impossibile. Ma è in grado di esercitare una concorrenza vittoriosa?

Non cercando guadagno, lo sarebbe di certo, visto che produrre in grande costa relativamente meno che produrre in piccolo, se da parte sua si trattasse di fabbricar pane con gli stessi metodi usati oggi dai fornai. « Ma quando si rifletta che se il Comune volesse davvero municipalizzare il pane, dovrebbe incominciare ad impiantare grandiosi molini od almeno a tenere forti somme immobilizzate per l'acquisto del grano e delle farine, correndo, quel che è più, tutta l'alea del mercato, a prendere in fitto, ovvero, e sarebbe lo stesso economicamente parlando, ad occupare locali di proprietà municipale destinandoli a panifici, a detrarre dall'attivo dell'azienda per la produzione del pane una quota annuale per ammortamento di capitale e per un equo interesse, a pagare un personale di direzione sia tecnico che amministrativo, a dare una percentuale agli incaricati delle rivendite, ad aumentare le mercedi agli operai, diminuendo loro le ore di lavoro, ad assicurarli contro gli infortuni; non sembrerà strano se noi dubitiamo che con tutte queste maggiori spese il Comune possa giungere a vendere il pane ad un prezzo talmente inferiore a quello che si vende dagli attuali produttori, sempre quando non tentano uscire dai limiti dell'onesto guadagno, da distruggere l'industria privata. »

Alle quali considerazioni viene fatta seguire l'altra, che per quanto accorti siano gli amministratori della cosa pubblica, per quanto ad essa dedichino il loro ingegno ed il loro tempo, difficilmente raggiungono quella efficace non interrotta vigilanza che il piccolo industriale dedica al prosperare della sua azienda.

A proposito di che, la Relazione nota, con molta verità e chiarezza: « In quei pubblici servizi che hanno carattere di monopolio ed in cui può dirsi che quasi non vi sono rischi, (tramvie, acqua, luce, affissioni) il certo guadagno è di non lieve importanza in modo da fronteggiare anche quella probabile diminuzione di utile che potrebbe verificarsi appunto per la minore diligenza con la quale venissero gestiti. Ma in quelli che non hanno carattere di monopolio e che presentano speciali difficoltà, come per esempio quello della produzione del pane, quel guadagno certamente lieve che potrebbe conseguirsene e che dovrebbe a sua volta invertirsi in minorazione del prezzo, potrebbe mutarsi in grave perdita, se per poco venisse a mancare la più grande diligenza. »

La Commissione pertanto dichiara che il Comune, se assumesse la produzione del pane, la cui gestione diretta presenta difficoltà maggiori di qualunque altro pubblico servizio, commetterebbe un atto di somma imprudenza, non consigliato da alcuna buona regola amministrativa. Persuasa però che per raggiungere gli in-

tenti che sono adesso desiderati la municipalizzazione non costituisce l'unico mezzo, porge suggerimenti intorno alla azione che il Municipio potrebbe in questo momento esercitare con altrettanto utile pubblico e senza rischi da parte sua.

Ne parleremo in un prossimo articolo.

IL SAGGIO DI CAPITALIZZAZIONE delle rendite di Stato

Il prezzo e il saggio di capitalizzazione dei consolidati degli Stati presentano delle differenze che non sempre appaiono giustificate. Vi sono degli Stati, sulla solidità dei quali non è possibile elevare dubbi, che non hanno avuto bisogno di dare in garanzia ai loro creditori la più piccola parte delle loro entrate, che mai mancarono ai loro impegni e per i quali il pagamento degli interessi sul debito può considerarsi cosa sicura; eppure le loro rendite hanno corsi e saggi di capitalizzazione differenti. Ad esempio il 3% francese è a 98 $\frac{1}{2}$ e rende 3.04%, il 2 $\frac{1}{2}$ inglese a 88 rende 2.84%, il 3% germanico a 90 rende 3.33%. Perché queste differenze?

Il Neymarck, che si è posto tale problema, osserva che la risposta invariabile a quella domanda è la seguente: 1° il bilancio dell'Inghilterra è meno elevato di quello della Francia e della Germania; 2° il debito dell'Inghilterra è meno gravoso di quello della Germania e della Francia; 3° il debito per abitante è minore in Inghilterra che in Germania e più basso in questi due paesi che in Francia. Ma questi confronti e queste risposte, a suo avviso, non spiegano e non significano niente. Se infatti il risultato di quei tre termini di confronto fosse fondato, il consolidato germanico dovrebbe negoziarsi quasi al livello del consolidato inglese e conseguentemente al disopra dei fondi francesi. Quanto all'ammontare del debito per abitante non crede si debba attribuirgli un certo valore. E' questo un metodo tradizionale in molte statistiche francesi e straniere, ma gli è sempre sembrato difettoso, incompleto ed inesatto e non dev'essere accettato che con riserve.

Un paese con un debito piccolo può essere assai disgraziato, povero, ed avere soltanto redditi meschini, un altro, al contrario con un debito pubblico considerevole, può essere ricco, prospero, può disporre di reddito cospicuo e pagare facilmente imposte gravose; questo paese, in apparenza più indebitato, offrirà garanzie più serie, perchè la produttività del suo lavoro e le sue economie saranno maggiori.

Il paese che in tutto il mondo ha il debito più piccolo e la spesa per abitante più tenue è la Repubblica di Liberia. Il suo debito pubblico al 7% è di circa 2 milioni e mezzo; il suo bilancio presenta un avanzo di 6000 dollari, ossia 30,000 franchi, e siccome la sua popolazione può calcolarsi di circa un milione e mezzo di abitanti, così la quota per abitante del debito pubblico rappresenta da 1.60 a 1.70 al massimo, mentre in Germania, nell'Inghilterra, in Francia

è qualche centinaia di volte maggiore. Chi potrebbe sostenere, tuttavia, che la Repubblica di Liberia è in condizione migliore di quei tre paesi?

Le differenze nel corso e nel saggio di capitalizzazione delle rendite non si può adunque spiegare ricorrendo alla quota del debito, delle entrate e delle spese per abitante, sistema troppo semplice, certo comodo, ma insufficiente.

Il Neymarck crede che si possa dire la stessa cosa anche di altre statistiche e specialmente dei così detti bilanci, o situazioni che pubblicano mensilmente i grandi stabilimenti di credito. Si legge correntemente nella maggior parte dei riassunti che commentano quelle pubblicazioni, che il « complesso degli affari » è aumentato di tanti milioni, perchè il totale dei capitoli dei conti all'attivo o al passivo sorpassa quello dei mesi precedenti; ma un contabile un po'esperto dimostrerà che senza fare un centesimo di affari in più è facile con una girata in banco, con qualche scrittura di simil genere, di accrescere o di diminuire di parecchi milioni le cifre di un bilancio.

Or bene, le differenze dei corsi e del saggio di capitalizzazione tra le rendite dei vari Stati che godano di uno stesso credito e ispirino una pari fiducia sono dovute a cause essenzialmente finanziarie e cioè: l'indipendenza o la dipendenza dello Stato debitore, se cioè il mercato del titolo nazionale o estero; diversità degli investimenti in rendita di uno stesso paese, unità e varietà dei fondi di Stato nazionali; clientela del mercato delle rendite di Stato, vale a dire organizzazione del credito pubblico e privato nei vari paesi, abitudini del pubblico per i suoi investimenti finanziari; situazione indipendente o dipendente dello Stato debitore di fronte a' suoi creditori, nazionali o stranieri.

Nell'Inghilterra, infatti, il consolidato è il tipo della rendita per eccellenza. Durante molti anni questo tipo è stato il consolidato 3 per cento; esso è divenuto il 2 $\frac{3}{4}$ ed ora il 2 $\frac{1}{2}$ in seguito alla conversione automatica Goschen, compiuta l'anno scorso. Si trovano pure, accanto ai consolidati 2 $\frac{1}{2}$ per cento, i titoli dei prestiti locali (*Local Loans Stock*) 3 per cento, i London County 3 per cento e 2 $\frac{1}{2}$, ma questi fondi non assorbono che una piccola parte dei capitali. Ad eccezione delle grandi colonie o possessioni inglesi, Canada, Capo di Buona Speranza, Ceylan, Colombia, Indie, Giamaica, Manitoba, Natal, Nuova Zelanda, Nuova Galles del Sud, Quebec, Queensland, Sud-Australia, Tasmania, Transvaal, Victoria, West-Australia, ecc. che hanno in circolazione delle rendite 3 per cento, 3 $\frac{1}{2}$, 4 e 4 $\frac{1}{2}$ e 5 per cento, come i prestiti di Manitoba e della Nuova Zelanda, vi sono, all'infuori dei consolidati inglesi, poche rendite di Stato che vengono a fare concorrenza al consolidato. La unità della rendita nazionale rappresentata dal consolidato 2 $\frac{1}{2}$ per cento esiste in Inghilterra.

Inoltre, e questo è a dire di tutti e tre i paesi qui presi in considerazione — Inghilterra, Francia, Germania — il mercato di questi consolidati è soprattutto nazionale all'interno dei rispettivi paesi. Le negoziazioni principali dei fondi inglesi si fanno a Londra, come quelle

dei fondi francesi hanno luogo quasi unicamente nelle borse francesi e i fondi germanici hanno il loro mercato in Germania. I tre paesi sono padroni dei loro mercati di fondi nazionali, non sono tributari d'altri paesi; se il detentore di rendite trova un vantaggio a poterli negoziare su parecchi mercati, uno Stato, al contrario, dal punto di vista del credito nazionale ha interesse ad essere padrone in casa propria e a non dipendere da nessuno.

La Francia, dopo aver avuto per più di tre quarti di secolo una grande varietà di rendite di Stato, è tornata dopo l'ultima conversione del 3 1/2, effettuata con sì grande successo dal signor Rouvier, a un solo tipo di rendita il 3 0/0 perpetuo e il 3 0/0 ammortizzabile, che differisce da quello perpetuo soltanto per la sua inconvertibilità obbligatoria, il suo rimborso automatico alla pari per estrazioni annuali, mentre il perpetuo è convertibile dal giorno in cui supera la pari di 100 fr. La Francia ha avuto successivamente in circolazione del 5 0/0 sotto il primo Impero, sotto la Restaurazione, Carlo X e Luigi Filippo, del 4 0/0 dal 1829 al 1887, delle rendite 4 1/2 e 3 0/0 sotto il secondo Impero. Col 1870 e coi disastri relativi vennero creati il 6 0/0 (prestito Morgan) il 5 0/0, i buoni di liquidazione della Capitale e dei dipartimenti in 5 0/0. Il miglioramento del credito francese è dimostrato dalle conversioni o dai rimborsi dei prestiti 4 1/2, 4 0/0, 5 0/0 prestito Morgan e Buoni di liquidazione. Il solo tipo nazionale di rendita è oggi il 3 0/0 perpetuo e il 3 0/0 ammortizzabile. Accanto a questi, vi sono, è vero, dei titoli che hanno la garanzia, diretta o indiretta, dello Stato: i prestiti coloniali, algerini, tunisini, tonchinesi, malgasci, indocinesi, obbligazioni di grandi Compagnie ferroviarie, ecc. e coloro che vogliono avere delle rendite non fanno adunque convergere i loro acquisti unicamente sul 3 0/0; grossi capitali sono stati investiti da capitalisti in fondi coloniali, obbligazioni ferroviarie, credito fondiario, città di Parigi, ecc. e questa categoria di investimenti ammonta a più di 25 miliardi, cioè ad una somma almeno eguale a quella delle rendite 3 0/0 consolidate.

Sicché può osservarsi, secondo il Neymarek, che se il risparmio francese non fosse stato distratto da quei vari titoli, tutti i suoi investimenti si sarebbero portati sulla rendita 3 0/0; quest'ultima si negozierebbe al disopra dei corsi attuali e si avvicinerrebbe, seppure non li sorpassasse, ai prezzi e al saggio di capitalizzazione delle rendite inglesi.

Può osservarsi tuttavia, a nostro avviso, che anche nell'Inghilterra i fondi coloniali, esteri, locali ecc., nei quali il capitale inglese si è investito, costituiscono una somma rispettabile e certo non inferiore a quella del consolidato 2 1/2 0/0.

In Germania si trova la più grande collezione di fondi di Stato che si possa immaginare; fondi germanici 3 1/2 e 3 0/0, fondi prussiani 3 1/2 e 3 0/0; rendite d'Alsazia Lorena, rendite badesi, bavaresi, di Brema, di Brunswick, di Francoforte sul Meno, di Amburgo, di Annover, di Assia, di Mecklemburgo, delle provincie re-

nane, di Sassonia, di Wurtemberg; le une al 4 0/0, le altre al 3 1/2 o al 3 0/0. Questa diversità di titoli e di tipi è altrettanto varia quanto la diversità dei debiti pubblici.

I capitalisti tedeschi hanno, può dirsi, l'imbarazzo della scelta quando vogliono acquistare della rendita. E in realtà la Germania presenta questa trilogia finanziaria: diversità di rendite, diversità di debiti, diversità di bilanci. Mentre la Francia ha l'unità di rendita (da quando fu fatta la conversione del 3 1/2) l'unità del bilancio, ma numerosi valori assimilabili alla rendita in seguito alla garanzia dello Stato. L'Inghilterra presenta, sia per le rendite, che pel debito pubblico e pel bilancio l'unità quasi assoluta.

Un terzo elemento finanziario che permette di apprezzare il valore relativo e il saggio di capitalizzazione delle rendite dei vari paesi, è la clientela del loro mercato, la natura e la qualità dei loro acquirenti e possessori.

Nell'Inghilterra vi è poca speculazione a termine sui consolidati e conseguentemente pochi titoli fluttuanti o a riporto.

Ciò dipende dal fatto che l'Inghilterra, salvo negli ultimi anni durante e in seguito alla guerra del Transvaal ha preso a prestito poco in consolidato. La speculazione, la cui utilità incontestabile è di sopportare il peso dei titoli il cui classamento nei portafogli è imperfetto, ha avuto raramente bisogno d'intervenire. I consolidati inglesi sono specialmente nei portafogli delle banche, società, compagnie di assicurazione, oppure di grossi capitalisti che impiegano le loro disponibilità in consolidati, assolutamente come se si trattasse di biglietti di banca fruttiferi, rimborsabili a vista, che presentano per di più le probabilità di un miglioramento nel capitale. Gli inglesi hanno sempre pensato che un investimento in consolidati era esente da rischi e presentava il massimo di sicurezza con dei sovravalori quasi certi. Ma il ribasso avvenuto nel consolidato inglese dalla guerra del Transvaal in poi dimostra che il punto d'appoggio serio d'un titolo di Stato e la sua forza di resistenza risiedono specialmente nella qualità e nel numero degli acquirenti; e che dal punto di vista dei corsi e del classamento dei titoli nei portafogli una numerosa clientela di piccoli capitalisti, sparsa e disseminata come in Francia, è preferibile a quella di grossi detentori temporanei, acquirenti di passaggio.

In Francia la rendita possedeva un tempo la clientela delle grandi casse pubbliche, della speculazione e del risparmio. Si acquista e si vende rendita a termine e al contante, sul mercato ufficiale e su quello libero, talvolta più facilmente che questa o quella quantità di valori di speculazione nazionale o internazionale. La rendita francese ha uno dei più grandi mercati, al contante e a termine, che esistano. Si effettuano minori acquisti temporanei in rendite francesi che in Inghilterra, perchè la rendita pare più speculativa, e come tale esposta a movimenti più numerosi e più bruschi. Un capitalista francese che ha dei fondi disponibili per due o tre mesi, acquisterà dei Buoni del Tesoro o scontrerà degli effetti di commercio, o farà dei riporti, o li depositerà in uno stabilimento di credito fran-

cese, contentandosi di un interesse minimo. Ma se la rendita francese non ha una clientela di passaggio, possiede un esercito numerosissimo di piccoli borghesi, di piccoli risparmiatori, che la sostiene e la difende. Questa clientela fedele, è composta di milioni di piccoli depositanti nelle Casse di risparmio, è la clientela dei minori, degl'incapaci, degl'interdetti, delle donne maritate, è la clientela delle Società di assicurazione, dei mutualisti, e soprattutto di piccoli borghesi, contadini, bottegai, commercianti, ecc.

In Germania, gli affari di speculazione sulle rendite sono piuttosto rari. Quando hanno luogo dei prestiti pubblici in quel paese, le banche intervengono al momento della emissione per facilitarne il collocamento e il classamento, poscia non se ne occupano più. Al contrario di ciò che avviene in Inghilterra e in Francia, in Germania non si effettuano investimenti obbligatori in rendite per fondi dotati o di pupilli. Le Casse di risparmio non sono obbligate come in Francia ad acquistare rendita. Essa inoltre non ha una grande clientela di risparmio, composta di piccoli capitalisti che investono i loro risparmi in rendite.

Dalle considerazioni suesposte si desumono le ragioni per le quali le rendite dei grandi Stati che offrono una sicurezza eguale, possono essere negoziate a corsi e a saggi di capitalizzazioni differenti. Queste cause, d'ordine essenzialmente finanziario, secondo lo stesso Nymark dipendono: dalla produttività finanziaria, commerciale e industriale del paese — dalla facilità con la quale gli oneri fiscali sono sopportati e pagati — dalla organizzazione finanziaria del mercato — dalla clientela d'investimento e di risparmio nei vari paesi — dalla unità o dalla diversità dei fondi nazionali — dai modi d'impiego dei capitali, in rendite o in altri valori, dalla estensione del mercato e dalle negoziazioni — dai gusti stessi della clientela per l'acquisto di quelle rendite od altri titoli. Tutte cause che hanno certo la loro importanza, ma che forse non esauriscono completamente l'indagine sulle ragioni delle differenze nel saggio di capitalizzazione; ad ogni modo era interessante e utile rammentarle.

Gli italiani secondo le condizioni e le professioni

III.

La seconda categoria comprendente l'industria è naturalmente di grande importanza perchè rappresenta le forze vive e rapidamente crescenti della vita economica del paese. Sono occupate nelle industrie diverse ben 3,989,816 persone divise in 2,618,390 maschi e 1,371,426 femmine, e costituiscono nel complesso il 18.7 per cento di tutte le persone dei due sessi al di sopra dei 9 anni di vita.

La categoria è divisa in tredici classi per alcuna delle quali si dirà brevemente.

La prima classe riguarda le industrie estrat-

tive e colla povertà delle cifre essa dimostra la scarsità di questa industria nel nostro paese; infatti non comprende che 91,659 persone, di cui 979 femmine.

Fra le voci di questa classe la più numerosa è quella dei *minatori e cavaatori di piriti e di minerali di zolfo*: sono 484 padroni, di cui una donna, 570 impiegati, di cui tre donne, e 45,781 operai, di cui 131 donne.

Viene poi la voce: *minatori e cavaatori di pietre da taglio per uso edilizio e decorativo* (marmo, alabastro, calcare, tufo, travertino, ardesie, granito, trachite, peperino, serpentino verde, lava, tufo vulcanico) e comprende 16,264 operai di cui due donne, e 2,974 padroni di cui cinque donne.

Poco meno, cioè 14,816 operai di cui 126 femmine, 132 padroni, di cui una donna e 355 impiegati di cui pure una donna sotto la voce di: *minatori, cavaatori e preparatori di minerali metalliferi*.

Si viene poi a voci di molto minore importanza numerica per quanto rappresentino interessi economici rilevanti.

Così i *minatori e cavaatori di combustibili fossili* (antracite, lignite e torba) *asfalto e petrolio*, non danno che 87 padroni di cui una donna, 53 impiegati tutti maschi e 3,271 operai di cui 451 femmine; — i *cavaatori di arena, ghiaia e sabbia, pozzolana, lapilli e scorie*, sono 837 padroni di cui 28 donne, e 1664 operai di cui 58 donne: — i *cavaatori di minerali diversi per uso industriale* (pietre molari, pietre da arrotare, pietre litografiche, coti, pietre ollare, pomice, tripoli, amianto, talco, baritina, carbonato di calce, terre coloranti, caolino, terre magnesiache, argille refrattarie, sabbie silicee) darebbero soltanto 198 padroni tutti maschi e 1885 operai di cui 108 femmine; — i *cavaatori di salgemma e salinai* sono appena 28 padroni di cui due femmine, 53 impiegati tutti maschi, e 2097 operai di cui 66 donne; e finalmente gli *addetti all'estrazione dell'acido borico*, sono 164 tutti maschi di cui cinque padroni, 4 impiegati, 155 operai.

La classe: *industrie mineralurgiche e metallurgiche e meccaniche*, delle quali si discute in questo momento con tanta passione, comprendono 329,151 individui di cui 3069 femmine.

Delle 21 voci in cui è divisa questa classe vediamo le principali sotto l'aspetto del numero.

Prima abbiamo i *fabbri e chiavari* che sarebbero 50,280 padroni e 90 mila operai; una officina da fabbro quindi ogni 600 abitanti ed il numero degli operai meno del doppio del numero dei padroni; tra i padroni 56 donne, tra gli operai 49.

Segue poi per importanza di numero la voce: *fabbricanti di lamiera di latta, stagnai, lattonieri, ramai, ottonai, fabbricanti di lanterne, di metalli smaltati, di scatole ed insegne metalliche*, ecc. che sarebbero in tutti 16,536 padroni di cui 169 donne, con 419 impiegati di cui 21 donne e 28,257 operai di cui 515 donne; anche in questa classe il numero degli operai è meno della metà del numero dei padroni.

I *fabbricanti, aggiustatori e montatori di macchine e attrezzi di caldaie e macchine motrici a vapore; meccanici e tornitori di metalli, sa-*

rebbero soltanto 5959 di cui 13 donne, avrebbero 1029 impiegati di cui 11 donne, e 57,670 operai di cui 136 donne.

Nella *fonderia ed affinamento della ghisa* sono impiegate poco più di 16 mila persone, di cui 530 padroni, 620 impiegati e 15 mila operai, di questi 64 donne, mentre tra i padroni ve ne sono 7 e tra gli impiegati una.

Per numero vengono poi i *macchinisti e fuochisti per macchine fisse o locomobili* che sono 11,885 tra cui 9 donne.

Al rimanente si accennerà per curiosità, la cifra avendo poca importanza.

La *fusione del rame, piombo, argento, antimonio, bronzo, ottone* compresa la fusione dei caratteri da stampa e di campane, comprende poco oltre 6 mila persone di cui 500 padroni e 212 impiegati.

Lavorano *l'oro, lo zinco, il mercurio e il nichelio* in 5 stabilimenti con 27 operai; le *officine di bitume, catrame, del gas, di olii di resina e di catrame* sarebbero 118 con altrettanti padroni, con 738 impiegati e 2503 operai; vi sarebbero 205 *fabbriche di letti, mobili di ferro ed ottone* con 743 operai; gli *arrotini* sarebbero 41,627; i *fabbricanti di monete, medaglie, pesi e misure* 514 di cui 9 donne, ed hanno 29 impiegati e 1028 operai di cui 56 donne; gli addetti alla *produzione e trasmissione dell'elettricità* sono 517 padroni, 694 impiegati e 5798 operai, tra questi ultimi 327 donne.

La classe e *lavorazione delle pietre, argille e sabbie*, comprende 135,350 individui dei quali 5890 donne.

La voce più numerosa è quella dei *segatori di pietre e scalpellini, spaccapietre, fabbricanti di macchine, di matite*, ecc. sono 10,583 padroni e 38,614 operai: 47 donne tra i primi, 113 tra i secondi.

I *fabbricanti di laterizi, materiali refrattari, terre cotte* sono 5339 di cui 215 donne con 350 impiegati di cui 52 donne, e 24,235 operai di cui 659 donne.

I *fornaiari di calce, di cemento, di gesso* sono 4546 comprese 157 donne e 15,453 operai di cui 409 donne.

Quindi accenneremo ai 3782 *minatori per opere stradali*; — i *marmisti* sono 2498 ed hanno 7521 operai; 26 *fabbricanti di marmi artificiali* con 51 operai; i *fabbricanti di mattonelle* sono 355 con 74 impiegati e 1884 operai.

La *industria delle majoliche e delle porcelane* è rappresentata da 1628 padroni di cui 25 donne, 142 impiegati di cui 5 donne e 5509 operai di cui 766 donne.

La *industria del vetro* darebbe 657 padroni di cui 8 donne, 187 impiegati e tra questi 5 donne e 7195 operai di cui 212 donne.

I *fabbricanti di conterie, perle e mosaici di vetro* sarebbero 1715 di cui 1605 donne, con 2808 operai di cui 1539 donne.

Infine i *fabbricanti di specchi* sono 11, con 19 impiegati e 73 operai.

(Continua).

LE MALATTIE PROFESSIONALI e gl' infortuni del lavoro

Nei paesi dove esiste l'assicurazione contro i danni delle malattie, la questione dell'assimilazione delle malattie professionali agli infortuni del lavoro non può sorgere, mentre essa si presenta appunto là dove, come in Francia, esiste bensì una legge sulla riparazione dei danni derivanti dagli infortuni, ma sono lasciate da parte, ossia senza provvedimenti legislativi, le malattie professionali. La tendenza che si va manifestando negli studi fatti a questo proposito è quella di assimilare, almeno in certi casi, le malattie professionali agli infortuni e la questione è stata di recente esaminata dalla Direzione del lavoro presso il Ministero francese del Commercio e della Industria perchè la legge francese del 9 aprile 1898 non prevede che l'indennizzo dei danni provenienti dagli infortuni sul lavoro.

Ora è certo che la distinzione fra l'infortunio e la malattia professionale è spesso difficile da stabilire. Ciò che pare contraddistinguere l'infortunio, secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, è la possibilità di assegnargli una origine e una data determinate. E' per questo che la Corte ha ricusato di applicare la legge del 1898 agli aventi diritto di un operaio falegname che era morto in seguito ad una borsa sierosa al ginocchio, consecutiva allo esercizio della sua professione, ma che si era formata all'infuori di qualsiasi ferita esterna che permettesse di assegnarle una origine e una data determinata. Per contro, essa ammette che la legge del 1898 possa applicarsi alle affezioni patologiche accidentali, le quali sebbene contratte nel compimento di un lavoro industriale, prendono la loro origine e la loro causa in un fatto determinato che non rientra nelle condizioni normali dell'esercizio di quel lavoro.

Da quella giurisprudenza risulta che le malattie professionali, ossia quelle contratte a lungo andare nell'esercizio di una professione, non godono dei vantaggi della legge 9 aprile 1898. Gli operai che ne sono vittima si trovano dunque posti nella stessa situazione di quelli vittime d'infortunio del lavoro prima che andasse in vigore la legge del 9 aprile 1898. Essi non possono invocare per ottenere indennizzo del danno loro cagionato che le disposizioni degli articoli 1382 e seguenti del Codice civile (francese), secondo le quali ciascuno è responsabile del danno cagionato per propria colpa, negligenza o imprudenza, sia che l'infortunio risulti dal fatto suo o da quello delle persone di cui deve rispondere, od anche delle cose che esso ha sotto la sua custodia. E del resto agli operai che incombe la prova della colpa, della negligenza o della imprudenza del padrone. Il tribunale civile della Senna ha applicato recentemente l'art. 1382 del Codice civile a degli imprenditori ch'esso ha condannato a pagare delle indennità a uno dei loro operai colpito da saturnismo, per non aver preso misure sufficienti a garantire contro il pericolo d'intossicazione che presentava il lavoro al quale era occupato. Le decisioni di questo genere sono state fin qui

assai rare, di modo che gl'imprenditori non hanno sentito il bisogno di assicurarsi contro la responsabilità delle malattie professionali dei loro operai. Vi sono tuttavia in Francia delle compagnie di assicurazione che si occupano anche di questa specie di sinistro.

Al pari della legislazione francese, la maggior parte delle legislazioni degli altri paesi non si occupano che degli infortuni del lavoro e lasciano da parte le malattie professionali. Vi è però una eccezione. La legge federale svizzera sulle fabbriche, del 23 marzo 1877, prevede la responsabilità del capo dello stabilimento, nelle stesse condizioni di quelle stabilite per gl'infortuni del lavoro, per le malattie pericolose prodotte in modo certo ed esclusivo da alcune industrie di cui la legge dava incarico al Consiglio federale di fissare la nomenclatura. Un decreto del 19 dicembre 1887 andato in vigore il 1° gennaio successivo dava la nomenclatura, non delle industrie, ma delle materie di cui la produzione o l'impiego aveva per effetto di fare inscrivere le industrie che le producevano o le impiegavano fra quelle che danno luogo certamente ed esclusivamente a malattie pericolose. Il piombo, il mercurio, l'arsenico, il fosforo, il cianuro e i loro composti, i gas irrespirabili o velenosi, la benzina, l'ambra, la nitroglicerina, il carbonio, il vaiolo erano compresi in questa nomenclatura, la quale venne notevolmente aumentata col decreto del 18 gennaio 1901, che ha abrogato quello del 1887. E nel corso di una inchiesta compiuta dal sig. Leclerc de Pulligny per incarico dell'*Office du Travail* si poté accertare che la riparazione dei danni prodotti dalle malattie professionali funziona nella Svizzera senza sollevare difficoltà speciali.

Nell'Inghilterra la legge del 6 agosto 1897 non prevede che la riparazione degli infortuni del lavoro, ma fin dal 1895 una disposizione della legge sulle fabbriche, che è stata riprodotta nell'art. 73 della nuova legge del 1901 obbliga i medici a dichiarare tutte le malattie professionali causate dal piombo, fosforo, arsenico, mercurio, carbonio, ch'essi sono chiamati a curare e che suppongono sieno state contratte in una fabbrica o un officio. E nel 1901 sono stati dichiarati 1105 casi.

In Francia la questione dell'assimilazione delle malattie professionali agli infortuni del lavoro, che era già stata sollevata in occasione della discussione sulla legge 9 aprile 1898 ha formato oggetto di una proposta di legge presentata dal deputato Breton il 5 dicembre 1901; essa diede per risultato prima il voto di una mozione con la quale viene invitato il Governo a costituire una Commissione extraparlamentare, composta di membri del Parlamento, di rappresentanti dei padroni e degli operai incaricata di formare: 1° la lista delle malattie professionali, ossia di quelle per le quali l'esercizio della professione è la causa organica, esclusiva od essenziale; 2° la lista delle professioni corrispondenti e per ciascuna di esse il coefficiente di rischio speciale d'invalidità o di morbosità risultante dalle dette malattie.

Per affrettare l'esame della questione e per portare nella determinazione delle malattie pro-

fessionali tutta la competenza tecnica desiderabile, e in pari tempo tutte le garanzie giuridiche, il Ministro del commercio pensò di far appello al concorso di due Commissioni già esistenti: quella di igiene industriale e il Comitato consultativo delle assicurazioni contro gl'infortuni del lavoro. La Commissione d'igiene industriale fu incaricata dello studio delle due questioni seguenti: 1° studio delle malattie esclusivamente generate o direttamente provocate da un lavoro professionale; 2° determinazione della lista delle industrie suscettibili di generare o di provocare quelle malattie.

La Commissione nominò sei relatori per l'esame delle varie cause di malattie professionali e scartò quelle cagionate dal fosforo e dalla nicotina. La preparazione dei fiammiferi e dei prodotti del tabacco si fa in Francia esclusivamente in laboratori o fabbriche appartenenti allo Stato, le cui condizioni d'igiene sono, sotto ogni riguardo, soddisfacenti e dove le intossicazioni sono ignote dal 1898, data a partire dalla quale il fosforo bianco (o giallo) non è stato più adoperato nella fabbricazione dei fiammiferi e venne sostituito dal sesquisolfuro di fosforo. Quanto alla fabbricazione del fosforo, essa è concentrata in due opifici, privati dove non è stato notato da lungo tempo alcun avvelenamento.

Le relazioni speciali furono stampate e discusse in 12 sedute e le conclusioni delle discussioni vennero riassunte in una relazione generale presentata dal segretario della Commissione, signor Leclerc de Pulligny. È bene conoscere quelle conclusioni.

La Commissione dovette dapprima delimitare in modo preciso l'oggetto dei suoi studi. Il mandato affidatole era limitato alle malattie di cui « la professione è la causa organica, esclusiva o essenziale. » Per quanto sia desiderabile l'indennizzo del danno cagionato all'operaio da qualsiasi malattia che possa colpirlo, la Commissione reputò che le sue indagini non dovevano estendersi al di là delle professioni o dei lavori che possono cagionare una malattia speciale, in qualche modo specifica e fra gli operai malati che hanno lavorato in quelle professioni o a quei lavori stimò che essa non doveva considerare se non quelli che son colpiti dall'accennata malattia specifica e che per conseguenza essa doveva ignorare coloro che soffrono di una malattia ordinaria e che avrebbero potuto procurarsela col l'esercizio di un'altra professione od anche senza esercitarne alcuna.

Dai limiti portati al suo programma la Commissione ricavò una prima conseguenza importante, che cioè la tubercolosi non era compresa nell'ambito dei suoi studi. È certo invero che la tubercolosi è una malattia frequente nella industria, soprattutto nella media e nella piccola. Gli opifici eccessivamente affollati dove l'aria si rinnova malamente, dove la luce penetra insufficientemente, dove le ore di lavoro sono troppo lunghe e il lavoro esige un eccesso di forza o un eccesso di attenzione, ecco altrettante cause di depressione, di strapazzo, che rendono facile l'invasione del microbo. Ma queste cause non sono particolari a una industria, nè speciali all'industria stessa. Esse s'incontrano in molte altre occupazioni,

quelle del commercio soprattutto. In nessun luogo del resto esse sono necessarie e ineluttabili ed ogni giorno esse cedono davanti alle prescrizioni delle leggi, agli sforzi della ispezione del lavoro e alla diffusione delle nozioni di igiene. Queste cause infine sono lungi dall'esser le sole ed è quasi impossibile di calcolare la loro importanza relativa per rispetto ad altre condizioni disgraziatamente comuni, o quasi, della vita operaia: l'eredità patologica, le sofferenze morali, l'alimentazione difettosa, le abitazioni eccessivamente affollate e sudicie, anche senza parlare dell'alcolismo e di altri eccessi.

D'altra parte, la Commissione reputò che il suo studio dovesse portare soprattutto sulle malattie croniche che, a lungo andare, può produrre la ripetizione costante delle stesse intossicazioni. Perchè, senza dubbio, taluni di questi avvelenamenti si producono in forte misura e quasi fulminea in seguito a un avvenimento fortuito, e succede ch'esse cagionino per tal modo la morte o una indisposizione grave, sebbene spesso di breve durata; tale è il caso della setticemia carbonchiosa e di certi avvelenamenti coll'idro-arsenicato, l'idrogeno solforato e il solfuro di carbonio. Nell'opinione della Commissione, che pare confermata come si è visto in principio dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, questi intossicamenti brutali hanno tutti i caratteri d'un avvenimento repentino e violento, di un vero infortunio del lavoro.

(Continua).

La municipalizzazione dei pubblici servizi ¹⁾

II.

La legge italiana 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, contiene un elenco dimostrativo abbastanza ampio dei servizi che le amministrazioni comunali sono in facoltà di assumere, con o senza diritto di privativa, e tale enumerazione comprende: la costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile; — l'impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata; — la costruzione di fognature ed utilizzazione delle materie fertilizzanti; — la costruzione ed esercizio di tramvie, a trazione animale o meccanica, — costruzione ed esercizio di reti telefoniche nel territorio comunale; — impianto ed esercizio di farmacie; — nettezza pubblica e sgombramento di immondizie delle case; — trasporti funebri, anche con diritto di privativa, eccettuati i trasporti dei soci di congregazioni, confraternite ed altre associazioni costituite a tal fine e riconosciute come enti-morali; — costruzione ed esercizio di molini e di forni normali; — costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione, anche con diritto di privativa; — costruzione ed esercizio di mercati pubblici anche con diritto di privativa; — costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici; — fabbrica e vendita di ghiaccio; —

costruzione ed esercizio di asili notturni; — impianto ed esercizio di omnibus, automobili e di ogni altro simile mezzo, diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni; — produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica, e costruzione degli impianti relativi; pubbliche affissioni, anche con diritto di privativa, eccettuandone sempre i manifesti elettorali e gli atti della pubblica autorità; — essiccatoi di granturco e relativi depositi; — stabilimento e relativa vendita di sementi e vivai, di viti ed altre piante arboree e fruttifere.

A tutto ciò va aggiunta la costruzione di case operaie, in virtù della recente legge Luzzatti e così, si può già formarsi il concetto di un comune industriale e commerciante, dalla vendita delle pere e delle mele a quella di medicinali, esercente ogni sorta di funzioni da quella di necroforo a quella di fabbricante di concimi o di ghiaccio, ecc. come con tendenze che non possiamo certamente approvare, dopo aver veduto lo Stato tenitore di giuoco, lo Stato tabaccaio e venditore di sale, lo Stato postino, editore, lo si sta per vedere quasi ferroviere e forse anche fotografo!

Abbiamo detto che non approvavamo in massima lo estendersi del principio della municipalizzazione e ne abbiamo accennati i perchè. Vediamo ora se siamo nel torto e cerchiamo col valutare i risultati delle concessioni private o della municipalizzazione di alcuni pubblici servizi in Inghilterra, di trarre conclusioni pratiche, oltre quelle teoriche che la scienza della finanza e la economia ci possono suggerire.

Esaminiamo anzitutto il servizio del gaz.

Londra è la città che ci dà uno degli esempi più caratteristici degli effetti disastrosi di una funesta imprevidenza dei legislatori, che non hanno saputo, nel regolare le concessioni private, prendere le dovute garanzie. Grave colpa che proviene soprattutto nell'aver voluto nei capitoli prevedere ogni minuzia, lasciando così trascurate le questioni più gravi. Da 12 anni a Londra, il gaz viene fornito da oltre 10 compagnie private, delle quali le tre principali sono fra loro affratellate e strette dal comune interesse in danno dei consumatori, cosicchè, stabilitesi nelle concessioni municipali la clausola che la illuminazione pubblica sarà pagata in base alla tariffa più bassa praticata da una qualunque delle compagnie verso privati consumatori, si è avuto l'effetto che in questi ultimi dieci o dodici anni il prezzo del gaz non ha mai diminuito, anzi in alcuni momenti è aumentato di prezzo. Al contrario avvenne a Manchester e a Birmingham, nella quale ultima città Chamberlain fino dal 1874 in sostegno della municipalizzazione, ebbe a dire: « sono di parere che sia meglio che i monopoli sieno sfruttati dalla collettività piuttosto che dagli interessi di un singolo. In secondo luogo io sono un partigiano della estensione dei doveri e della responsabilità delle autorità locali, nelle quali ho piena confidenza e che vorrei trasformare in piccoli parlamenti, padroni supremi delle loro decisioni. E' intollerabile, egli aggiunse, che le nostre strade sieno alla mercede delle imprese e stimo che il controllo di tutti i pubblici servizi, fra i quali vanno

¹⁾ Vedi *Economista*, n. 1584, pag. 585.

posti per primi l'acqua ed il gaz, si debbano trovare in mano dei corpi rappresentativi ». A Manchester l'esercizio municipale della industria del gaz, alla quale per particolare concessione va aggiunta quella dei sotto-prodotti della combustione del carbone, per la fabbricazione dell'acido solforico e del solfato di ammoniaca, ha reso nel quinquennio 1897-1901 le seguenti cifre in lire sterline.

Anni	Interessi pagati	Ammortizamenti	Utili versati nelle casse del municipio
1897	33.153	17.745	40.000
1898	34.193	22.435	50.700
1899	37.078	27.921	51.200
1900	38.400	36.686	52.000
1901	40.233	37.421	51.900

Indiscutibile quindi emerge qui il vantaggioso risultato dell'esercizio municipale della industria del gaz.

A Birmingham pure oltre ad essere state applicate, dal tempo del discorso di Chamberlain ad oggi, notevoli riduzioni sul prezzo del gaz ed essere stato accordato per i distretti extraurbani un trattamento vantaggioso come la città, l'esercizio municipale del servizio in parola ha dato un utile medio annuale oscillante dalle 25 alle 50 mila sterline annue, a pieno vantaggio della cassa municipale e si sono altresì potuti concedere agli operai ed impiegati addetti alla industria i preziosi miglioramenti di previdenza e ben organizzato lavoro, portati dalle più moderne tendenze. La città in virtù del notevole reddito proveniente dall'esercizio di tale industria si è addirittura trasformata in modo che divenne una delle più nuove e delle più progredite.

Ma eguali risultati il sistema della regia municipale non ha dati in molte altre città della Inghilterra, come a Dundee dove nel 1901 si aveva un *deficit* annuo di 7174 sterline, a Coventry di 1167 sterline, a Bradford di 5826 sterline, a Edimburgo di 24,827 sterline, mentre altre città pure importanti realizzano un qualche vantaggio, ma così esiguo, che preconizza facilmente come eventualità sempre minacciate il *deficit*.

* * *

Da tale esame fuggevole che non è possibile addentrare specie nelle ragioni legislative che determinarono le diverse fasi dello sviluppo della industria del gas, possiamo rapidamente ad accennare pure i risultati di altro recente pubblico servizio di illuminazione e di energia; la elettricità, e notiamo subito che le speculazioni municipali di questa industria hanno costituito generalmente un onere di più per il bilancio comunale. Ad Ashton-under-Lyne; Barrow-in-Furness, Bath, Belford, Birkenhead, Blackburn, Bristol, Bury, Edimbourg, Kingsto-nupon, Thames, Leigh, Leyton, Lincoln, Morley, Newport, Salford, Tunbridge Wells, Great, Yarmouth ecc. la gestione dell'anno 1900-1901 si chiudeva con un *deficit*, talchè lo stesso *Municipal Journal*, che è il principale organo della municipalizzazione, ha dovuto riconoscere, in seguito agli attacchi del *Times* che su 165 località che eser-

citano la industria della energia elettrica a mezzo dei comuni, se ne avevano 72 in perdita ossia in condizioni che le rendite non erano sufficienti a coprire le spese di esercizio, pagare gli interessi e l'ammortizzamento del capitale. Di queste 72 anzi 37 hanno un esercizio totalmente in perdita, indipendentemente dall'ammortamento e dagli interessi nonchè dalla costituzione di un capitale di riserva.

E' vero sì che in alcune città, come ad esempio a Edimburgo ed in altre scozzesi, la industria in parola non è esercitata come speculazione in vantaggio del bilancio, ma come mezzo di procurare il servizio al più basso prezzo possibile, ma non è men vero che gravi inconvenienti si riscontrano egualmente nell'esercizio municipale da tale industria.

Certo è che nell'avvenire a tale industria sono riserbate incognite che fino da oggi si possono se non prevedere certo presentire, specie allorchè essa non sarà sfruttata al solo scopo di illuminazione; ciò appunto deve far pensare a tutta la estensione che può prendere la questione della municipalizzazione della elettricità, che prepara la via e conduce indirettamente alla municipalizzazione di tutti quei servizi che sono tributari della elettricità e che in qualsiasi momento, per miglioramenti tecnici, possono improvvisamente sorgere e sono suscettibili di creare uno sviluppo vastissimo ed incomensurabile, come già accenna ad averlo per la trazione dei tramvai.

* * *

Sul servizio appunto dei tramvai, regolato anche oggidì dalla legge fondamentale del 1870, vogliamo ora fermarci, notando in primo luogo la estensione di poteri che da detta legge sono stati dati alle autorità locali, sia armandole di ogni diritto di proibizione contro le imprese private, per la costruzione di linee, sia fornendo loro i migliori mezzi di riscatto con le condizioni più favorevoli. È però vero che per il *Ligth Railways* del 1896 fu possibile alle imprese private il trovare un mezzo secondario per sfuggire alla facoltà di divieto contenuta nella legge del 1870, ma pertanto nel periodo intermedio di quelle due leggi, gravi e strane furono le condizioni nelle quali si trovarono, sia i municipi che le imprese private. La legge infatti del 1870, approvata successivamente dallo *Standing order* del 1872, se dava facoltà ai comuni di costruire linee tramviarie, imponeva però l'obbligo di affidarne l'esercizio alla industria privata. La sola città di Huddersfield poté derogare, per condizioni specialissime e soprattutto per non aver trovato nessuna impresa privata che assumesse l'esercizio gravoso delle linee piene di pendenze da essa costruite, dalle regole, mentre per gli altri comuni fu necessario attendere al 1896 la soppressione della *Standing Order* del 1872 per dar sfogo alla corrente di municipalizzazione che reclamava anche l'esercizio delle linee tramviarie.

Così stando le condizioni legislative è evidente che data l'epoca piuttosto recente nella quale si sono potute determinare le due correnti di esercizio, quella privata e quella muni-

cipale, i risultati non possono essere così costanti o meglio l'osservazione non può farsi così completamente in maniera da dare un indice sicuro, così che se risultati non buoni si sono avuti a Liverpool, a Leeds e Londra dove la città è attualmente proprietaria di 3,5 delle reti attuate, ma non ne esercita che 1,5, dobbiamo dalle statistiche fatte della *Parliamentary Return* per l'esercizio che termina al 30 giugno 1901 constatare un utile sufficiente in 21 città dell'Inghilterra. Però dobbiamo sopra ogni altra considerazione tener conto di un elemento assai importante cui abbiamo accennato e che non permette di valutare esattamente nei suoi effetti la municipalizzazione del servizio dei tramvai, vogliamo dire dell'essersi sostituito agli altri sistemi quello della trazione elettrica e che appunto hanno avuto coincidenza nella maggior parte delle città la municipalizzazione sia della elettricità sia dell'esercizio delle linee tramviarie.

(Continua)

Rivista Economica

Gli scioperi ed i poteri pubblici — Il movimento della popolazione europea.

Gli scioperi ed i poteri pubblici. — *L'Economiste Français*, a proposito dello sciopero di Marsiglia, pubblica uno scritto di Leroy Beaulieu che è interessante di riassumere anche per lettori italiani.

Quando, sono circa quarant'anni, scrive l'insigne economista, fu proclamata in Francia la legittimità e la legalità degli scioperi, nessuno certamente immaginava la situazione assolutamente anarchica che ne sarebbe risultata in alcune industrie di primaria importanza nazionale ed in alcune grandi città.

Si voleva allora, e non a torto, procurare agli operai i mezzi di difendere efficacemente i propri diritti, tanto per ciò che riguarda il salario, che la durata del lavoro e le condizioni del lavoro medesimo. Questo intendimento era di buona democrazia e non aveva in sé nulla che minacciasse necessariamente l'ordine pubblico e lo sviluppo regolare delle industrie.

Si concepiva che uno sciopero scoppierebbe ogni tanto in una determinata industria, e dopo un tempo più o meno lungo di disoccupazione finirebbe, in generale, con una transazione, e che provate ed edotte dalle sofferenze e dalle perdite incorse, le due parti, padroni o operai, cercherebbero per una lunga serie di anni di evitare un nuovo sciopero.

Si contava anche sull'autorità e la forza pubblica per mantenere energicamente l'ordine e per tutelare la proprietà e la libertà dei cittadini.

Questo concetto riguardo agli scioperi, durò per venti o venticinque anni, nei quali i poteri pubblici considerarono come primo loro dovere, in caso di sciopero, di garantire energicamente la libertà di lavoro, di difendere le proprietà, di applicare le penalità legali in caso di crimini, e come dovere accessorio, quando le parti si rivolgevano al Governo, di adoprarsi sinceramente alla pacificazione con la sollecitudine imposta dai grandi interessi nazionali.

Inoltre, lo sciopero, non era legalmente autorizzato in tutte le industrie senza eccezione, nè in tutti i casi, senza riserva. L'importante questione dell'osservanza del contratto di lavoro, quale è stabilito da convenzioni formali fra le parti o dal costume o dalla tradizione, era ed è sempre riservata.

Nulla assolutamente nella legislazione dà il diritto agli operai impiegati per un tempo o per un

lavoro determinato, di troncarsi improvvisamente il lavoro, senza preavviso, durante il periodo in cui il contratto stipulato ha corso. Se insorgono difficoltà coi padroni, a derimerle ci sono i tribunali dei proibiviri. Lo sciopero non è lecito quando rompe il contratto di lavoro.

La legge che autorizza le coalizioni d'operai, non ha conferito ad essi maggiori diritti di quelli che ha il padrone; e come questo non può congedare l'operaio senza preavviso e senza il periodo di tempo consacrato dall'uso, così reciprocamente, un operaio, cento, mille operai non possono abbandonare il lavoro senza preavviso e senza rispettare i termini d'uso.

Ma il diritto di sciopero, come tutti gli altri, è suscettibile di eccezioni. Così lo sciopero non può considerarsi lecito nei grandi servizi nazionali, che ammettono continuità di impegni, di rimunerazione, talora di pensione, perfettamente noti prima, e che importano dei quadri ed organici fissi dai quali l'impiegato non può essere arbitrariamente scacciato.

La legge che ha autorizzato gli scioperi non è evidentemente stata fatta per tali categorie e fra queste vengono in prima linea i marina: e gli iscritti marittimi.

Per questi ultimi la legge francese ha stabilito degli enormi privilegi. Ora non è per loro begli occhi che la legge ha conferito ad essi tali privilegi, ma nell'interesse pubblico. Ed è nel medesimo interesse pubblico che la legge ha assimilato alla diserzione punendolo colle medesime pene, l'abbandono della nave od il rifiuto al servizio dell'iscritto marittimo in corso di viaggio o d'ingaggio. Vi è una naturale compensazione fra oneri e favori. Non si può sottrarre ai primi e conservare i secondi.

Atrimenti l'interesse pubblico sarebbe tradito e sacrificato. Nel caso dello sciopero di Marsiglia non si tratta soltanto dell'interesse del primo porto della Francia: ma la questione è ben più alta: esso supera gli interessi di Marsiglia, per quanto importanti essi siano perchè riguarda addirittura la integrità stessa del territorio francese.

La Francia ha concesso alla navigazione nazionale il monopolio assoluto delle sue relazioni colla Algeria. Ora, causa lo sciopero degli iscritti marittimi, queste relazioni sono costantemente turbate e parecchie volte sospese. Queste interruzioni danneggiano gli interessi materiali della Colonia e alimentano le idee separatiste che vi serpeggiano. Può venire un giorno in cui essa creda più conveniente separarsi e ne tragga argomento dalla violazione della legge formale da parte del Governo, determinata da questi scioperi del personale marittimo.

Un'altra questione grave è quella dei *dockers*, ossia dei lavoratori del porto, specialmente perchè i loro scioperi si risolvono in una serie continua di violazioni della libertà del lavoro o paralizza qualunque opera nel porto. I Sindacati furono autorizzati dalla legge del 1884, ma da essa non risulta che queste organizzazioni debbano divenir strapotenti ed irresponsabili.

Ora si è venuta formando nel loro seno una specie di burocrazia operaia, di gente cioè che non lavora, almeno manualmente, e che detiene di fatto un potere enorme senza responsabilità di nessuna sorta. Talora questi burocratici operai sono inclinati ad una certa prudenza, ma più spesso invece la loro onnipotenza li ubriaca, e questo è il caso di Marsiglia. Essi scatenano conflitti sopra conflitti; si compiaciono di scioperi continui; praticano sistematicamente il boicottaggio. Tutto ciò è stato dalla magistratura più di una volta riconosciuto come abusivo: ma non c'è modo di stabilire la responsabilità di questi Sindacati sia pecuniaria che penale. Se non si arriva a stabilire una tale responsabilità effettiva, siamo all'anarchia.

Il movimento della popolazione europea. — Dal rapporto, presentato al Ministro del Commercio della Francia dal Comitato di controllo per l'ultimo censimento della Francia, effettuato nel 1901, togliamo i due quadri seguenti, che danno un'idea esatta e concisa del movimento della popolazione dell'Europa nell'ultimo secolo.

Il primo quadro mette in evidenza le cifre della popolazione europea constatata da più di un secolo di 10 in 10 anni.

(Le cifre si riferiscono alle popolazioni dei territori attuali).

IN MILIONI DI ABITANTI.

Periodi decennali	Francia	Inghilterra	Austria	Ungheria	Germania	Italia	Spagna
1797-1805	26.6	15.7	»	»	»	17.2	10.5
1806-1815	28.4	17.9	»	»	24.7	18.4	»
1817-1825	29.7	20.9	14.0	»	26.3	19.7	»
1826-1835	31.7	24.0	15.6	»	29.5	21.2	»
1836-1845	32.7	26.7	16.6	»	32.8	22.0	»
1846-1855	34.2	27.3	12.5	13.2	35.4	24.3	»
1856-1865	35.2	28.9	18.0	13.7	37.7	25.0	15.7
1866-1875	35.4	31.5	20.2	15.4	40.8	26.8	»
1876-1885	37.0	34.9	22.1	15.6	45.2	28.5	16.6
1886-1895	38.3	37.7	23.9	17.5	49.4	»	17.6
1896-1905	39.0	41.5	26.1	19.2	56.3	33.0	18.2

Periodi decennali	Russia europea	Danimarca	Norvegia	Svezia	Svizzera	Olanda	Belgio	Portogallo
1797-1805	»	0.9	0.9	2.3	»	»	»	2.9
1806-1815	»	»	0.9	2.4	»	»	»	»
1817-1825	»	»	1.0	2.6	»	»	»	3.0
1826-1835	»	1.2	1.2	2.9	»	2.6	3.8	3.1
1836-1845	»	1.3	1.3	3.1	2.2	2.9	»	3.4
1846-1855	37.7	1.4	1.5	3.5	2.4	3.1	4.3	3.5
1856-1865	»	1.6	1.7	3.9	2.5	3.3	4.5	4.2
1866-1875	»	1.8	1.8	4.2	2.7	3.6	4.8	»
1876-1885	»	2.0	»	4.6	2.8	4.0	5.5	4.6
1886-1895	»	2.2	2.0	4.2	2.9	4.5	6.1	5.1
1896-1905	115.5	2.5	2.2	5.1	3.3	5.2	6.7	5.4

Se poi noi rappresentiamo con 100 il numero degli abitanti di ogni paese alla metà del secolo scorso (periodo 1846-55) e se calcoliamo i numeri proporzionali della popolazione al principio e alla fine del secolo, otterremo i risultati seguenti:

	Periodo 1797-1805	1846-55	1896-1905
Francia	78	100	114
Inghilterra	57	100	152
Danimarca	64	100	179
Norvegia	60	100	147
Svezia	66	100	146
Austria	»	100	149
Ungheria	»	100	145
Svizzera	»	100	137
Germania	»	100	159
Olanda	»	100	168
Belgio	»	100	156
Italia	70	100	136
Spagna	70	100	121
Portogallo	83	100	154
Russia	»	100	181

— La popolazione francese nell'anno 1901 è fissata in 38,961,945 abitanti, con un aumento insignificante di 444.613 unità sul censimento del 1896.

La liquidazione della Banca Romana

Un concetto dell'andamento di questa azienda nell'anno 1903 si può desumere dal seguente confronto — estratto dalla relazione intorno all'andamento degli istituti di emissione testè presentata alla Camera dal Ministro del Tesoro — fra le situazioni di essa, al termine dei due ultimi esercizi:

Attivo	1902	1903
Fondo di Cassa	49,032.49	71,992.53
Portafoglio (in rinnovaz.)	333,338.40	219,472.49
Anticipazione alla Società per il risanamento di Napoli, contro deposito di titoli emessi dalla stessa Società	1,216,398.—	1,216,398.—
Immobili	14,922,704.89	14,047,998.23
Titoli di Stato o garantiti dallo Stato	23,335,281.02	26,240,738.18
Titoli diversi	1,470,470.32	1,470,470.32
Crediti	151,698.65	140,298.65
Sofferenze	61,128,914.—	61,120,597.11
Partite varie	2,646,499.07	1,744,232.74

Contro questo attivo che ascendeva a L. 105,253,832 alla fine del 1892 ed era cresciuto fino a L. 106,271,865 alla fine del 1903, stavano un passivo di L. 95,880,788 per il 1902 sceso a L. 93,907,334 nel 1903, costituito quasi interamente dal debito verso la Banca d'Italia in conto corrente.

Nell'attivo sono da notare le seguenti diminuzioni: quella del portafoglio, per L. 114,166, dovuta in massima parte ad estinzioni e decurtazioni di effetti; l'altra — veramente cospicua di L. 824,706 — degli immobili, che avrebbe anzi superato il milione se non fossero intervenuti aumenti per nuove aggiudicazioni ed altre cause; ed infine quella di oltre 902 mila lire delle partite varie, da attribuirsi principalmente ad effettivi incassi.

Prescindendo dalle somme ottenute dalle vendite di immobili, i ricuperi sui vari cespiti dell'antico istituto romano produssero complessivamente nel 1903 lire 1,475,171.42 contro lire 610,496.31 nel 1902¹⁾.

Quanto all'aumento di L. 2,905,457 nei titoli emessi o garantiti dallo Stato esso è in relazione coll'impiego a moltiplico del fondo che si viene costituendo colle annualità di due milioni di lire versate dalla Banca d'Italia alla Liquidazione, a termini di legge.

E' poi da avvertire che con l'applicazione della legge 7 luglio 1902 il credito di lire 1,216,398 verso la Società per il risanamento di Napoli, in dipendenza dell'anticipazione fattale nel 1891, passerà alla Banca d'Italia, che ne curerà il recupero per suo conto, insieme ai relativi interessi.

La situazione patrimoniale dell'istituto in liquidazione al 31 dicembre 1903, in confronto al 31 dicembre 1902, si riassume così:

	1902	1903
Capitale dell'ex Banca Romana	15,000,000.—	15,000,000.—
Fondo accantonato per fronteggiare le perdite della Liquidazione	21,529,266.08	24,409,496.12
Totale	36,529,266.08	39,409,496.12
Perdite della Liquidazione, accertate dall'agosto 1903 in poi (al netto dei ricuperi)	27,156,722.36	27,045,466.68
Differenze	9,373,543.72	12,364,030.44

Come risulta da questa dimostrazione, finora il capitale e il fondo accantonato coprono esuberantemente le perdite accertate. Ma vi sono le perdite

¹⁾ Dall'inizio della liquidazione, cioè dall'agosto 1893 a tutto il 1903, i ricuperi ammontano a circa 24 milioni, in cifra tonda.

latenti, delle quali non è possibile di fare una valutazione, anche approssimativa. A frangere le con-correranno però, in caso di bisogno — oltre al detto fondo, in progressivo aumento — anche gli accantonamenti che si fanno dalla Banca d'Italia a sensi dell'art. 53 del testo unico di legge sugli istituti di emissione.

Nel 1903 il conto *perdite della Liquidazione* ebbe il seguente movimento:

vi si aggiunsero lire 256,598.11 relative all'affrancazione di un canone, alla vendita d'immobili, ecc.;

se ne dedussero: lire 61,578.54 per ricuperi e benefici diversi; e lire 306,276.25 per eccedenza delle rendite sulle spese dello stesso anno;

donde, in complesso, la diminuzione sopra indicata di lire 111,256.68.

L'eccedenza delle *rendite* (proventi degli sconti, reddito degli immobili, interessi e utili diversi) sulle *spese* (di amministrazione, legali, per tasse e interessi passivi) del 1903 è apparentemente maggiore di lire 81,142.56 a quella del 1902. Ma se per lo stesso anno 1902 si eliminano dagli oneri dell'azienda le lire 150,458.03 addebitate dalla Banca d'Italia per tassa di circolazione, e si stabilisce il confronto sulla nuova base così risultante, si scorge come l'utile netto del 1903 sia effettivamente inferiore di lire 69,310.47. La diminuzione è quasi interamente dovuta al declinare delle rendite degli immobili per le avvenute alienazioni di questi beni.

Il commercio del Giappone con l'Estero

Il commercio internazionale del Giappone fece nuovi notevoli progressi nell'anno decorso. Il valore totale degli scambi (importazione ed esportazione riunite) è rappresentato, per l'anno 1903, da una cifra di 606,6 milioni di *yen*, mentre la cifra media del decennio 1894-1903 (che principò con una di 230.7 milioni nel 1894) fu di 413.3 milioni.

Al notevole aumento di 188.3 milioni in confronto della media e di 375.9 in confronto del 1894 contribuirono, ma non in ugual misura, tanto le importazioni, quanto le esportazioni; le prime guadagnarono 90 milioni di fronte alla media e 100 milioni di fronte al 1894, le seconde 98 milioni rispetto alla media e 176 milioni rispetto al 1894. Ecco in cifra tonda l'aspetto generale degli scambi commerciali del Giappone nel decennio 1894-1903:

1894	Importazione	117.5	milioni
1895	»	129.3	»
1896	»	171.7	»
1897	»	219.3	»
1898	»	277.5	»
1899	»	220.4	»
1900	»	287.3	»
1901	»	255.8	»
1902	»	271.7	»
1903	»	317.7	»
Media	»	225.8	»
1894	Esportazione	113.2	milioni
1895	»	136.1	»
1896	»	117.8	»
1897	»	163.1	»
1898	»	165.8	»
1899	»	214.9	»
1900	»	204.4	»
1901	»	252.3	»
1902	»	253.3	»
1903	»	289.5	»
Media	»	191.6	»

Avvertiamo però che queste cifre non danno un'idea perfettamente esatta dei progressi fatti dal Giappone nel campo commerciale, essendo stata nel 1897 adottata la valuta aurea, in sostituzione di quella d'argento; perchè il confronto sia fatto con cifre comparabili fra loro, bisogna limitarsi a quelle degli anni più recenti.

Il valore totale del 1905 dianzi indicato e quello del 1902 risultano così costituiti:

	1903	1902
Importazione di prodotti esteri..... <i>yen</i>	316,627,580	271,319,443
Importazione di prodotti giapponesi..... »	507,038	411,716
Importazione totale <i>yen</i>	317,135,518	274,731,259
Esportazione di prodotti giapponesi..... <i>yen</i>	285,971,624	255,675,017
Esportazione di prodotti esteri..... »	3,530,819	3,628,048
Esportazione totale <i>yen</i>	289,502,543	258,303,065

Dalle cifre precedenti sono escluse le specie metalliche e le monete, che nel 1903 furono importate per 27,807,469 *yen* 4.4 milioni meno del 1902 ed esportate per 19,001,199 (17 milioni più del 1902).

Sul movimento totale degli scambi, il porto di Yokohama figura nel 1903 con 257 milioni, Kobe con 245 milioni, Osaka con 35 milioni, Mogi con 24 milioni, Nagasaki con 13 milioni, Kakodate con 7 milioni, Kucinotsu con 5 milioni, ecc.

Sotto l'aspetto del trattamento doganale si ha questa distinzione: importazione soggetta a dazio 168,547,397, esente 148,588,121; l'esportazione è interamente esente.

* * *

Più di tre quarti di tutti i prodotti esteri importati nel Giappone durante il 1903 furono commestibili, prodotti delle industrie tessili, e prodotti metallurgici.

Vengono al primo posto i prodotti alimentari e le bevande, con un valore di 104 milioni di *yen* (3 decimi del totale); seguono con cifra di poco inferiore, 103 milioni, le materie tessili, i filati e i tessuti; vengono poi i metalli e i prodotti delle industrie meccaniche con 41 milioni.

E ai prodotti compresi nel primo dei gruppi anzidetti che si deve attribuire la parte maggiore dell'aumento che ebbe luogo nelle importazioni del 1903 su quelle del 1902: 54 milioni in più, di cui 41 nei cereali e semi, 6 nei commestibili, 7 nello zucchero. Le industrie metallurgiche e meccaniche concorsero all'aumento con più modesta cifra: 5 milioni. Invece le materie e i prodotti delle industrie tessili diedero luogo a una diminuzione di 14 milioni, la quale colpì specialmente la categoria del cotone.

* * *

Le materie e i manufatti serici formano sempre il grosso dell'esportazione giapponese, e il valore loro fu, nel 1903, di 113.7 milioni di *yen*, equivalenti a quattro decimi di tutta intera l'esportazione. Ma, anche altri rami dell'attività industriale agraria vanno assumendo nel Giappone un rapido sviluppo; accenniamo all'industria cotoniera e alla coltivazione del tè, i cui prodotti figurano pure con cifre notevoli nel commercio d'uscita, e che realizzarono progressi notevoli. Restringendo il confronto fra le cifre del 1903 e quelle del quinquennio precedente, troviamo per la seta un aumento di 52.2 milioni (85 per cento), per le cotonerie di 16.5 milioni (70 per cento), per il tè di 5.7 milioni (70 per cento).

Meritevoli di speciale menzione sono le seguenti differenze fra l'esportazione del 1903 e quella del 1902: tè più 3.4 milioni; rame fino più 4.5 milioni; filati di cotone più 11.5 milioni; riso meno 1.6 milioni; materie seriche meno 1.3 milioni.

Veggansi nel prospetto allegato B (a pagina 563) i principali prodotti esportati dal Giappone nel 1903, a paragone del 1902, e la quantità e il valore loro.

* * *

Sopperirono alla richiesta del Giappone di merci estere, nel 1903, l'Asia in proporzione di 53 per cento, l'Europa di 30 per cento, l'America di 15 per cento.

Fra i paesi d'Asia il predominio nel valore delle merci esportate spetta all'India e alla Cina; fra quelli d'Europa, alla Gran Bretagna e alla Germania; fra quelli d'America, agli Stati Uniti.

Anche per ciò che riguarda l'esportazione, i maggiori interessi del Giappone sono in Asia.

Il Giappone trae dall'India, principalmente, riso, cotone e indaco; dalla Cina, cotone, legumi secchi, riso, frumento; dalla Gran Bretagna, macchine, prodotti chimici, ferri, cotonerie, lanerie, carboni, concimi, veicoli ferroviari, bastimenti; dalla Germania, macchine, prodotti chimici, colori, ferri, zinco, carta, zucchero, lana, filati di lana e lanerie; dal Belgio, vetri, ferri, zinco; dalla Francia, lanerie e vini; dagli Stati Uniti, macchine, farina, pelli, conee, ferri, petrolio, cotone, tabacco, vetture.

Il valore delle merci introdotte dall'Italia nel Giappone è molto limitato di fronte a quello del totale delle merci importate; in cifra proporzionale esso rappresenta 1 per mille del valore totale, e 3 per mille di quello delle importazioni dalla sola Europa.

Rispetto alle altre, la cifra delle nostre vendite nel Giappone, come si vede, è trascurabile; ma considerata a sé, essa permette di constatare che il nostro commercio di uscita ha guadagnato sui due anni precedenti; di fronte al 1902. L'importazione italiana del 1903 si è avvantaggiata di 121,000 yen (66 per cento), di fronte al 1901 di 157,000 yen (100 per cento).

Ecco l'andamento delle importazioni dall'Italia nel 1903 a confronto del decennio 1893-1902:

1893, yen 86,578 — 1894, 170,340 — 1895, 148,463 — 1896, 182,924 — 1897, 213,267 — 1898, 385,818 — 1899, 230,983 — 1900, 450,106 — 1901, 154,382 — 1902, 186,812 — 1903, 311,021.

Escludendo quelle merci il cui valore è di qualche centinaio, o di alcune migliaia di yen, l'importazione italiana nel Giappone, secondo la statistica giapponese, risulta costituita per otto decimi, nel 1903, da questi prodotti:

Cappelli e feltri per cappelli	yen	70,100
Vini di ogni sorta	»	50,900
Tessuti di cotone	»	48,400
Strumenti chirurgici	»	18,200
Tessuti di lana pura e mista	»	14,700
Ottone in verghe, lamine, ecc.	»	13,900
Bevande distillate	»	12,300
Corallo lavorato o no	»	10,700

Fra gli anzidetti prodotti, presentano aumento a paragone del 1902: i cappelli ed i feltri per cappelli (yen 55,000), il vino in botti (45,700), i tessuti di cotone (13,600), gli strumenti chirurgici (4,000), l'ottone (10,500), le bevande distillate (2,800), il corallo (6,500).

Molto più alta dell'importazione italiana nel Giappone è l'esportazione giapponese in Italia. Ecco le cifre dell'ultimo decennio in confronto di quelle per il 1903:

1893, yen 1.631.908 — 1894, 2.900.390 — 1895, 3.550.736 — 1896, 2.669.106 — 1897, 2.981.835 — 1898, 2.485.361 — 1899, 3.581.709 — 1900, 7.129.311 — 1901, 12.569.484 — 1902, 13.287.556 — 1903, yen 11.008.607.

È però da notare che la massima parte di queste esportazioni è rappresentata dalla seta che viene in Italia per essere lavorata e riesportata.

Quasi tutta l'esportazione giapponese in Italia risulta infatti costituita dai seguenti prodotti:

Seta greggia, « noshi » o cascami	yen	10,272,000
Corallo	»	487,100
Ventagli	»	121,000
Trecce di paglia e di truciolo	»	52,500
Manufatti serici	»	39,800

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Catania.

Nell'ultima adunanza del 26 scorso, il cons. Camiolo espresse il voto che la Camera interessi le altre consorelle del regno per raccomandare la loro cooperazione alla Mostra campionaria Nazionale, che avrà luogo in Catania assieme alla seconda Esposizione Agricola Siciliana, facendone rilevare l'importanza e raccomandando di provocare il maggior concorso di espositori dei rispettivi distretti, nonchè di concorrere con sussidi o medaglie. Il Presidente con piacere accettò tale raccomandazione.

Il cons. Indelicato fece rilevare il grave inconveniente che sperimentasi nel porto di Costantinopoli ove, da qualche tempo la Dogana Imperiale turca esamina singolarmente tutte le casse di agrumi danneggiandone seriamente la merce.

Già gli importatori di quella piazza hanno telegrafato ai loro corrispondenti di Catania per sospendere qualunque spedizione. Pregava la Presidenza d'interessarne il Ministero degli Esteri e quello di Agricoltura e Commercio.

Il Presidente assicurò che essendosi presentata una Commissione di esportatori di agrumi per reclamare sullo stesso argomento, fu immediatamente telegrafato ai ministeri degli Esteri e di Agricoltura e Commercio per solleciti provvedimenti scongiuranti i danni lamentati.

Camera di commercio di Reggio Emilia.

Fra gli argomenti trattati da quel Consiglio camerale nell'ultima adunanza, è notevole quello a proposito del commercio girovago. — Il Cons. Giovanetti dice che la questione del commercio girovago è diventata assai grave per la concorrenza sempre maggiore che i commercianti girovagi fanno a quelli che hanno sede fissa ed ai quali sottraggono molti guadagni, senza sottostare come essi ai pesi di imposte e di tasse.

Anche a Correggio, dove esso risiede, le lagnanze dei commercianti stabili sono vivissime.

Il Presidente è d'accordo col Cons. Giovanetti e la Camera si è già pronunciata sulla questione ripetute volte ed anche recentemente, appoggiando presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio un ordine del giorno della Consorella di Venezia, col quale si invita il Governo a presentare al Parlamento una proposta di legge che disciplini il commercio temporaneo, girovago e clandestino, per modo che non sfugga agli aggravi che sopportano i commercianti con esercizi stabili, e che disciplini inoltre tutte le forme di liquidazione. Inoltre l'argomento era all'ordine del giorno dell'assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio tenutasi nell'aprile u. s. ma fu invitato ad altra sessione, e la Camera non mancherà di appoggiare col suo voto le pratiche che si faranno per raggiungere lo scopo.

Intanto propone di incaricare il Segretario aggiunto di riferire in una prossima adunanza sullo stato della questione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le condizioni monetarie, non ostante l'approssimarsi dell'autunno, restano tranquillissime e soddisfacenti. La riserva della Banca d'Inghilterra, che supera i 27 milioni e mezzo di sterline, sta a garantire che non si risentiranno importanti strette monetarie. Il prezzo del danaro rimane basso e non pare che prossimamente debba aumentare, anche per il fatto che agli Stati Uniti non si avvertono bisogni tali da richiedere quest'anno il sussidio dei mercati europei. I cambi esteri restano quasi tutti favorevoli all'Inghilterra. La estrazione dell'oro nelle miniere del Transvaal è in aumento continuo e a Londra si attendono arrivi di oro dall'Africa e dall'India.

Lo sconto ufficiale è sempre al 3 0/0, e sul mercato libero oscilla intorno al 2 1/2 0/0 i prestiti brevi vennero negoziati fra 1 1/2 e 2 0/0.

Agli Stati Uniti da una inchiesta fatta dal Controllore della circolazione americana risulta che i banchieri della provincia ritengono che le richieste di numerario dipendenti dal trasposto delle derrate assumeranno in quest' autunno la stessa importanza che ebbero nello scorso anno. Sarebbero circa 50 milioni di dollari che il mercato di New York dovrebbe mandare in provincia, somma che le Banche Associate quest' anno sembrano in condizione di pagare facilmente.

Sul mercato berlinese nonostante le previsioni contrarie si nota sempre abbondanza di disponibilità, la quale deriverebbe dagli acquisti importanti fatti da Banche di azioni di società carbonifere, ciò che ha messo in circolazione parecchio numerario, e anche dalle importazioni di oro in Germania che dal giugno in poi sono notevoli. Lo sconto libero oscilla intorno a 2 3/4 0/0.

A Parigi lo sconto è intorno a 1 1/2 0/0, s' intende per la carta migliore; e ciò dipende da una vera plethora monetaria che contraddistingue il mercato parigino.

In Italia la condizione monetaria rimane buona e lo sconto oscilla intorno al 4 1/2 0/0; i cambi ebbero queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

12 Lunedì.....	99.97	25.28	123.50	105.25
13 Martedì.....	100.—	25.25	123.50	105.25
14 Mercoledì...	100.—	25.22	123.50	105.25
15 Giovedì.....	100.—	25.23	123.55	105.25
16 Venerdì.....	100.—	25.23	123.60	105.25
17 Sabato.....	—	—	—	—

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto ... Corone	1,520,357,000 +	3,289,000
		Portafoglio.....	376,189,000 —	9,404,000
Passivo	Anticipazione....	42,874,000 —	615,000	
	Prestiti.....	291,605,000 —	55,000	
	Circolazione.....	1,684,629,000 —	95,448,000	
	Conti correnti.....	188,674,000 +	17,792,000	
	Cartelle fondiarie	286,407,000 +	204,000	

7 Settembre differenza

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto.... Franchi	121,281,000 +	1,271,000
		Portafoglio.....	522,981,000 —	17,424,000
Passivo	Anticipazioni....	32,413,000 —	2,861,000	
	Circolazione.....	625,355,000 —	14,249,000	
	Conti correnti.....	74,095,000 —	1,030,000	

8 Settembre differenza

Banca di Spagna	Attivo	Incasto (oro Pesetas)	389,257,000 —	301,000
		argento....	508,824,000 —	1,963,000
Passivo	Portafoglio.....	856,360,000 +	2,147,000	
	Anticipazioni....	108,704,000 —	1,349,000	
	Circolazione.....	1,633,772,000 +	3,682,000	
	Conti corr. e dep. >	609,282,000 —	2,985,000	

10 Settembre differenza

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto (oro, Fior.)	65,764,000 +	2,000
		argento >	74,915,000 —	482,000
Passivo	Portafoglio.....	66,858,000 +	1,393,000	
	Anticipazioni....	42,577,000 +	51,000	
	Circolazione.....	237,624,000 —	3,094,000	
	Conti correnti.....	10,980,000 +	3,095,000	

10 Settembre differenza

Banche Associate di New York	Attivo	Incasto met. Doll.	265,360,000 —	5,900,000
		Portaf. e anticip.	1,130,490,000 +	13,250,000
Passivo	Valori legali.....	79,800,000 —	2,010,000	
	Circolazione.....	40,070,000 +	1,680,000	
	Conti corr. e dep. >	1,321,710,000 +	4,680,000	

10 Settembre differenza

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto..... Marchi	909,550,000 —	15,578,000
		Portafoglio..... >	759,428,000 —	24,399,000
		Anticipazioni..... >	55,059,000 —	2,982,000
Passivo	Circolazione..... >	1,241,615,000 —	9,341,000	
	Conti correnti..... >	519,967,000 +	4,840,000	

7 Settembre differenza

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	109,153,000 —	726,000
		argento.... >	8,664,000 —	490,000
		Circolazione..... >	209,329,000 —	12,426,000

3 Settembre differenza

RIVISTA DELLE BORSE

18 Settembre 1904.

Anche nelle sedute dell'ottava che con oggi si chiude, non è mai venuto meno quel senso di ottimismo che già abbiamo notato sussistere nelle nostre borse da vario tempo a questa parte.

I mercati esteri ci hanno in ciò pienamente secondato, ed il danaro, seguita a mostrarsi abbondante dappertutto.

Nulla di saliente o almeno nulla di mutato nel campo politico: senz' altro, quindi, ci accingiamo a dare i prezzi delle rendite e dei principali titoli trattati nella settimana.

Il 5 per cento da noi, oscillò fra 103.90, 103.95 per contanti: il fine mese fa 104.05. Il 3 1/2 per cento si è mostrato più fermo a 102, con un distacco per il fine mese di 5 centesimi. Invariato a 74 troviamo il nostro 3 per cento.

Parigi quota l'Italiano sostenuto a 104; migliorò in ottava il 3 per cento francese a 99.10 e 98.27 ex, il turco a 88.15, ed il portoghese a 62.90, a Parigi. Più oscillante lo spagnolo da 88.55.

I Consolidato Inglese a Londra valgono 88 50

TITOLI DI STATO	Sabato 10 Settembre 1904	Venerdì 12 Settembre 1904	Martedì 13 Settembre 1904	Mercoledì 14 Settembre 1904	Giovedì 15 Settembre 1904	Venerdì 16 Settembre 1904
Rendita italiana 5 %...	103.82	103.80	103.90	103.92	103.95	103.97
» » 3 1/2 >	101.70	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—
» » 3 >	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—	74.—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	104.—	104.—	104.—	103.96	104.—	104.—
a Londra.....	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25	103.50
a Berlino.....	—	—	104.20	—	—	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	98.95	99.—	98.55	98.95	—	—
» » 3 % antico.	98.92	99.02	99.—	98.92	99.10	98.27
Consolidato inglese 2 1/2	88.60	88.60	88.65	88.55	88.60	88.50
» prussiano 3 1/2	102.10	102.10	102.10	102.—	102.—	102.20
Rendita austriaca in oro	119.20	119.20	119.20	119.20	119.20	119.20
» » in arg.	99.30	99.30	99.25	99.25	99.25	99.30
» » in carta	99.30	99.30	99.30	99.25	99.30	99.25
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	88.30	88.35	88.35	88.17	88.25	88.55
a Londra.....	87.50	87.50	87.50	87.50	—	—
Rendita turca a Parigi.	87.55	87.75	87.85	88.02	88.35	88.15
» » a Londra	85.90	85.90	85.90	84.25	84.55	84.90
Rendita russa a Parigi.	75.80	75.95	75.90	76.—	76.—	76.20
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	62.15	62.10	62.40	62.45	62.70	62.90

VALORI BANCARI	10 Settem. 1904	17 Settem. 1904
Banca d'Italia.....	1125. —	1125. —
Banca Commerciale.....	777. —	780. —
Credito Italiano.....	611. —	614. —
Banco di Roma.....	129. —	129. —
Istituto di Credito fondiario..	570. —	570. —
Banco di sconto e sete.....	165.50	165.50
Banca Generale.....	30.50	31. —
Banca di Torino.....	78. —	86. —
Utilità nuove.....	273. —	271.50

Ottimo contegno nei valori bancari ed in special modo ricercate le azioni Banca Commerciale e Credito Italiano, in ulteriori aumenti. Fermo il resto.

CARTELLE FONDARIE	10 Settem. 1904	17 Settem. 1904
Istituto italiano..... 4 ⁰ / ₂	510. —	510. —
..... 4 ¹ / ₂	517. —	517. —
Banca Nazionale..... 4 ¹ / ₂	510.50	510. —
..... 4 ¹ / ₂	510.50	511. —
Cassa di Risp. di Milano 5 ¹ / ₂	516.50	516.50
..... 4 ¹ / ₂	513. —	512. —
Monte Paschi di Siena.. 4 ¹ / ₂	508. —	508. —
..... 5	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino 5 ¹ / ₂	519. —	526. —
..... 4 ¹ / ₂	511. —	514. —

Se eccettuamo le Opere Pie di S. Paolo di Torino 5 e 4 ¹/₂ per cento che presentano aumento, le altre cartelle fondarie non danno differenze.

PRESTITI MUNICIPALI	10 Settem. 1904	17 Settem. 1904
Prestito di Roma..... 4 ⁰ / ₁₀	514.50	516. —
» Milano..... 4 ⁰ / ₁₀	101.90	101.90
» Firenze..... 3 ⁰ / ₁₀	75. —	75. —
» Napoli..... 5 ⁰ / ₁₀	102.25	102.25

VALORI FERROVIARI	10 Settem. 1904	17 Settem. 1904
Meridionali.....	737. —	740. —
Mediterranee.....	466. —	467. —
Sicule.....	685. —	685. —
Secondarie Sarde.....	267. —	267. —
Meridionali..... 3 ⁰ / ₁₀	359.50	361. —
Mediterranee..... 4 ⁰ / ₁₀	508. —	508. —
Sicule (oro)..... 4 ⁰ / ₁₀	518. —	518. —
Sarde C..... 3 ⁰ / ₁₀	365. —	366. —
Ferrovie nuove..... 3 ⁰ / ₁₀	359. —	360. —
Vittorio Eman... 3 ⁰ / ₁₀	388. —	388. —
Tirrene..... 5 ⁰ / ₁₀	517. —	517. —
Costruz. Venete..... 5 ⁰ / ₁₀	—	—
Lombarde..... 3 ⁰ / ₁₀	325.50	326. —
Marmif. Carrara.....	257. —	257. —

Att vi i valori ferroviari ricercati anche dal capitale d'impiego. All'aumento le azioni Meridionali e Mediterranee, le Obbligazioni Meridionali, Sarde, e Ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI	10 Settem. 1904	17 Settem. 1904
Navigazione Generale.....	458. —	461. —
Fondaria Vita.....	237.25	239.25
» Incendi.....	152.25	153.50
» Acciaierie Terni.....	1825. —	1876. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	444. —	455. —
Lanificio Rossi.....	1524. —	1525. —
Cotonificio Cantoni.....	535. —	534. —
» veneziano.....	320. —	319. —
Condotte d'acqua.....	340. —	341. —
Acqua Marcia.....	1468. —	1460. —
Limificio e canapificio nazion.....	174. —	180. —
Metallurgiche italiane.....	158. —	157. —
Piombino.....	121. —	121. —
Elettric. Edison vecchie.....	561. —	560. —
Costruzioni venete.....	120. —	122. —
Gas.....	1380. —	1397. —
Molini Alta Italia.....	585. —	602. —
Ceramica Richard.....	367. —	367. —

Ferriere.....	84. —	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	134.50	135. —
Montecatini.....	94. —	96. —
Carburo romano.....	1131. —	1110. —
Zuccheri Romani.....	101. —	98. —
Elba.....	564. —	560. —

Banca di Francia.....	3800. —	3775. —
Banca Ottomanna.....	576. —	589. —
Canale di Suez.....	4230. —	4365. —
Crédit Foncier.....	705. —	—

Tutti i nostri titoli industriali ebbero buoni trattamenti in ottava. Attive le azioni Vita e Incendio, il Lanificio, il Gas, le Terni, il Carburo, ed i Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati nulli: frumento invariato, avere in leggero aumento.

A *Torino*, grani L. 23.25 a 24.—, nazionali di altre provenienze 24.50 a 25.25, esteri di forza 27.— a 27.75. Granoni 18.— a 18.25. Avena f. d. 18.— a 18.50, superiori e grigie f. d. 19.— a 19.50. Segale 16.75 a 17.25 al quintale. A *Vercelli*, frumento L. 22.75 a 23.75, segale 16.75 a 17.50, meliga 15.75 a 16.75, avena da 16.75 a 17.50 al quintale. A *Verona*, frumento fino da L. 23.15 a 23.35, buono mercant. da 22.50 a 22.75, basso da 22 a 22.25, granturco pignol. da 13.25 a 16.50, nostrano colorito 15.50 a 15.75, basso da 14.75 a 15.25, nuovo 16.25 a 16.75, segale f. dazio 16.50 a 17.50. Avena id. a 16.75, al quintale. A *Messina*, granone cinquantino bianco L. 20, di Napoli rosso pronto 12.50, Foxan Odessa 16, Foxan pronto 16.50. Avena prima qualità L. 16.75, id. seconda 15.50, segale L. 16 il quintale. A *Tunisi*, grani duri correnti da fr. 20.50 a 20.60, superiori da 20.90 a 21.25, extra da 21.30 a 21.65; orzo da 11.25 a 11.35; avena da 11.75 a 12.— il q.le f. b. qui.

Uve. — La vendemmia, va sempre più estendendosi tra noi: seguitiamo a dare i prezzi praticati in ottava sui principali mercati vinicoli. Ad *Alba*, Dolcetti da L. 17.50 a 20.—, media 18.90. Ad *Alessandria*, Uvaggio da L. 1.60 a 1.85, media 1.75. A *Carpignano del Colle*, i prezzi dell'uva oscillano da Lire 15.50 a 17 per quintale, posto a domicilio del compratore. A *Carpaneto*, uva rossa fina da L. 19 a 22, id. mercantile da 16 a 19, bianca fina da 19 a 22, id. mercantile da 14 a 16, da mensa rossa da 16 a 18, id. bianca da 15 a 18 al quintale. A *Castel S. Pietro*, (Bologna), uve nere fine da L. 15.50 a 17.50, uvaggi neri negrettino da 10.50 a 13.—, uve bianche fine da 16.— a 19.—, uvaggi bianchi da 13 a 15.50 al quintale. A *Elba*, i prezzi variano: per le nostrane da L. 10 a 12, per le nostrane rosse da 12 a 15, per le americane da 5 a 7 per quintale sul posto. A *Fossano*, mercato delle uve prezzo da L. 16.50 a 18 al quintale. A *Imola*, Sangiovese da L. 12 a 14, Albana da L. 14 a 15, Negretto da L. 9 a 10, Uve traverse da L. 11 a 13 per quintale. A *Modena*, nera lambrusca Sorbara (saldino di teccio) da L. 24.— a 27.—, id. tipo Sorbara da 18.— a 20.—, id. salaminio da 14.— a 16.—, id. comune di 1^a qualità da 11.— a 13.—, id. 2^a (tenera e di vigna) da 9.— a 12.—, d'oro da 11.— a 13.—, bianca comune da 8.— a 10.—. A *Parma*, uva rossa fina da 12.50 a 15.—, media 13.68, uva bianca fina 24 da 10.50 a 11.—, media 10.77. A *Reggio Emilia*, uva nera da L. 12.— a 16.50, media 14.35, bianca da 9 a 10, media 9.39. A *Rivergaro*, uva rossa fina da L. 20 a 23, id. mercantile da 15 a 19, bianca fina da 13 a 22, id. mercantile da 14 a 17 al quintale. A *Saiano*, uva bella e affatto esente da malattie: prezzi da L. 15 a 17 al quintale. A *Tortona*, uva nera di collina quintali 608.50 da L. 13.— a 17.50, media 15.01 id. di pianura 91.80 da 44.— a 14.50, media 14.19, bianca 33.50 da 13.50 a 14.—, media 13.66.

Sete. — L'animazione continua a far difetto sul nostro mercato. La corrente di piccole transazioni giornalieri registrate nell'ottava, comprova la mancanza di attività nelle fabbriche di seterie.

In sete d'Europa e del Levante si è fatto: greggia Cevenne extra 14|16-17|18 fr. 44 a 44.50; 3° ord. 12|14 a 39; Piemonte 1° ord. 10|12 a 43.50; Italia 1° ord. 13|15 a 42; 2° ord. 13|15-14|16 da 40 a 41; Broussa Bagdad 1° ord. 13|15 da 40.50 a 41; 2° ord. 14|16 a 40; Siria 1° ord. 9.11 a 41; organzino Cevenne 1° ord. 22|24 a 47; 2° ord. 24|26 da 45 a 45.50; Italia piccolo 1° ord. 24|26 a 46; Siria 1° ord. 19|21 da 44.50 a 45; Broussa 2° ord. 30|32 a 43; trama Italia 1° ord. 24|26 a 45.

In sete di China si è quotato: China filatura soey lun Gold Anchor 9|11 da fr. 48.25 a 48.50; ewo best 1 9|11 a 48.25; doppio lion I 9-11 da 43 a 43.50; unicorn 1 10|11 a 42.50; tsatlées redavidées Pegasus I a 38.50; id. 2 a 37.50; id. 3 a 36.50; tsatlée Gold Kilin disponibile da 33 a 33.50; id. consegnabile da 32.25 a 32.50; blue stork disponibile a 32.50; consegnabile da 31.25 a 31.50; blue phoenix langfong (disponibile) a 33.

In sete di Canton si è fatto: Canton filatura ye wo loong 9|10 a fr. 36, kwong yuen on 9|11 a 35.25, wing king lun 10|11 a 34.75, kum king cheong 16|18 a 33.50, soey wo cheong 11|13 da 31.50 a 32, yee wo hing 13|15 da 30.50 a 30.75, wai king wo 18|22 a 30.25, yee wo lun 14|18 da 29.50 a 29.75, tun hing 18|22 a 27.75.

Il mercato di Yokohama denota tendenza a sempre maggiori rialzi, sulla base di: Giappone filatura 1 a 1 1|2-13|15 a fr. 42.50; 1 1|2-13|15 a 41.75; 1 1|2 a 2 9|11 a 42.25; 1 1|2 9|11 a 42; Kakeda 1 testa di cavallo a 40.25.

Cotoni. — Il mercato durante l'ottava presenta poche variazioni, con leggera tendenza al ribasso. Le entrate furono in massima abbastanza buone, per quanto sempre inferiori alle previsioni nostre e degli

americani stessi e questo fatto è forse una delle ragioni per le quali il mercato ha potuto sostenersi così. E si sostiene malgrado che gli affari in filati e tessuti siano tutt'altro che numerosi: le offerte ricevute in Inghilterra dall'estremo Oriente sono sempre a limiti troppo bassi e inaccessibili. Effettivamente si nutre maggior fiducia nell'avvenire e si crede che entrate più importanti influiscano a rendere l'odierna situazione un po' più sana. — In filati i prezzi furono discretamente sostenuti; si verificarono però alla fine delle leggere concessioni.

E' generale l'opinione che se il raccolto darà quanto promette, e per le sue decantate buone condizioni, e per il suo acceggio, si potrà avere un buon movimento d'affari.

Caffè. — I prezzi si mantengono sostenuti tanto da noi che sui mercati d'origine e sui principali mercati d'Europa e degli Stati Uniti. Le vendite per consumo sono discretamente attive.

Quotiamo:

Genova, Moka da fr. oro 170 a 190, Portorico fino da 182 a 200, corrente da 155 a 170, Perù lavato 128 a 135, naturale 100 a 120, Salvador lavato da 128 a 140, naturale da 112 a 116, caracolito da 128 a 132, pergamino 104 a 106, Costaricca naturale 108 a 125, Nicaragua naturale da 106 a 112, caracolito 125 a 140 Caracas lavato da 125 a 160; naturale 105 a 110, San Domingo da 104 a 115, Maracaibo e Cumana da 105 a 110, Santos lavato da 118 a 120, naturale da 102 a 105, caracolito da 120 a 122 Rio naturale da 100 a 105, caracolito da 120 a 122; Bahia da 95 a 100 il tutto al quintale schiavo di dazio.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 630,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1904.

(7^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1065	—
Media.....	4760	4760	—	1065	1065	—
Viaggiatori.....	2,000,149.00	1,978,955.43	+ 21,193.57	100,607.00	99,342.65	+ 1,264.35
Bagagli e Cani.....	78,345.00	80,206.39	- 1,861.39	3,105.00	3,168.24	- 63.24
Merci a G. V. e P. V. acc.	378,008.00	375,795.53	+ 2,212.47	14,035.00	13,953.00	+ 82.00
Merci a P. V.....	2,188,081.00	2,194,784.34	- 6,703.34	86,222.00	86,696.26	- 474.26
TOTALE.	4,644,583.00	4,629,741.69	+ 14,841.31	203,969.00	203,160.15	+ 808.85

Prodotti dal 1° luglio al 10 Settembre 1904.

Viaggiatori.....	13,336,871.00	12,629,585.51	+ 707,385.49	695,654.00	656,231.45	+ 39,422.55
Bagagli e Cani.....	549,158.00	572,496.20	- 23,338.20	18,259.00	20,975.11	- 2,716.11
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,737,512.00	2,668,775.69	+ 68,736.31	100,195.00	98,135.03	+ 2,059.97
Merci a P. V.....	14,904,120.00	14,671,991.25	+ 232,128.75	642,547.00	627,543.68	+ 14,993.32
TOTALE.	31,527,661.00	30,542,798.65	+ 984,862.35	1,456,655.00	1,402,890.27	+ 53,764.73

Prodotto per chilometro

della decade.....	975.75	972.63	+ 3.12	191.52	190.76	+ 0.76
riassuntivo.....	6,623.46	6,416.55	+ 206.91	1,367.75	1,317.27	+ 50.48

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.